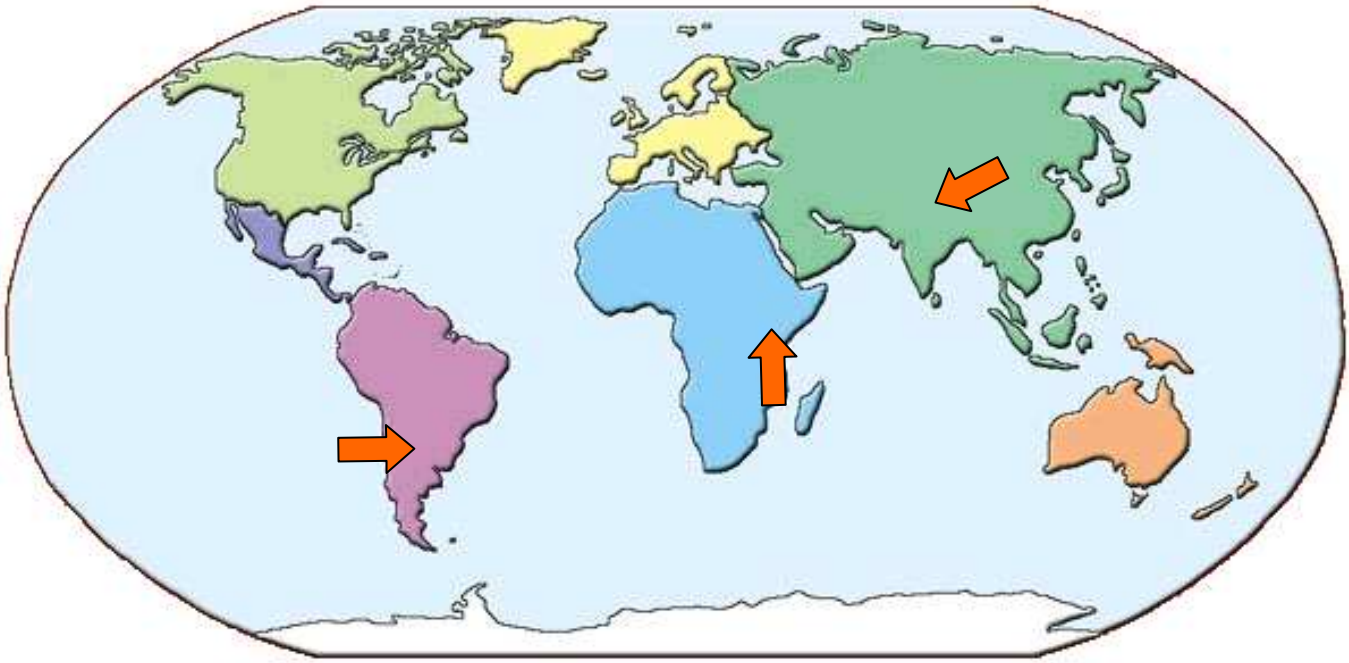
Immagini dal mondo

TRADIZIONI E CULTURE DI PAESI LONTANI



Tibet, Argentina, Tanzania

Comune di Diano Marina
Biblioteca "A. S. Novaro"

Incontri in Biblioteca

Immagini dal mondo

TRADIZIONI E CULTURE DI PAESI LONTANI
Libia, Portogallo e Madeira, Sudan, Burundi

a cura di
Giangiacomo Pesante, Laura Trucco, Maurizio Albertieri,
Marco Re, Frate Massimo Tedoldi, Federica Ranise

Comune di Diano Marina
Biblioteca "A. S. Novaro"

Prefazione

Anche quest'anno si è riproposto l'appuntamento con *Immagini dal mondo,* la rassegna di viaggi che ci ha permesso di visitare in modo virtuale paesi lontani, avvicinandoci a culture e tradizioni diverse.
Si tratta ormai della terza edizione di questa serie di incontri ed anche in questa occasione l'Amministrazione comunale ha promosso la realizzazione del fascicolo che raccoglie gli appunti dei relatori ed una sintetica selezione delle immagini proiettate.
Diverse, come sempre, sono state le mete dei viaggi ma unico il filo conduttore che ha unito tutte le conferenze, trasformandole in una sorta di laboratorio capace di stimolare la fantasia e suscitare la curiosità verso angoli del mondo tanto lontani dal nostro.
Come nella scorsa edizione, anche quest'anno un incontro è stato dedicato al tema della solidarietà e le immagini provenienti dal lontano Burundi hanno portato la testimonianza di un impegno sociale e caritativo che sa produrre risultati concreti.
Come di consueto voglio infine ringraziare tutti coloro che hanno contribuito al successo degli incontri ed alla stesura delle pagine che seguono; un ulteriore ringraziamento va poi al personale della Biblioteca civica, la dott. Santina Amoretti, il dott. Maurizio Albertieri e la sig. Angelina Ottaviano per la disponibilità e l'entusiasmo dimostrati.

L'Assessore al Turismo e alla Cultura
(Dott.ssa Monica Muratorio)

LIBIA

Città carovaniere, oasi e rovine romane

A lungo dipinta come un paese emarginato dal resto del mondo, vista solo attraverso Gheddafi e Lockerbie, la Libia stupisce chiunque vi metta piede per la straordinaria varietà di bellezze architettoniche e paesaggistiche che essa può offrire al visitatore e la cordialità e ospitalità del popolo libico saranno probabilmente il ricordo più persistente.
Il mito dell'ostilità della Libia verso il mondo esterno rimane solo una pallida memoria, mentre la realtà attuale di questo paese esprime sempre più la volontà di stringere legami con gli altri popoli del mondo e di aprirsi ad essi.
Stretta fra il Mediterraneo ed il Sahara la Libia vanta una storia millenaria che affonda le sue testimonianze fino a 12.000 anni fa quando le popolazioni indigene dell'epoca neolitica lasciavano traccia di sé attraverso gli splendidi dipinti del Jebel Acacus e le stupende e ancora ottimamente conservate incisioni del Wadi Methkandoush, per passare attraverso i secoli a contatto con tutte le grandi civiltà del Medio Oriente: Greci, Romani, Bizantini e Arabi, oltre agli imperi indigeni del Sahara.
Il deserto libico vanta paesaggi di rara bellezza, con i suoi erg ovvero le grandi distese di dune sabbiose o le sue sterminate pianure sassose (hammada), o i suoi imponenti massicci montuosi (jebel) e come si possono dimenticare i laghi di acqua salata contornati da palme e circondati da torreggianti montagne di sabbia.

Dunque storia e natura si fondono in questo paese in una sintesi mirabile che dista dal nostro mondo così diverso solo un'ora e mezza d'aereo.
Ma andiamo con ordine a ripercorrere le tappe principali di questo viaggio che comincia con una rapida immersione nella grande piazza Verde di Tripoli con il castello che ospita il museo nazionale della Jamairia, per poi tuffarsi negli stretti budelli della medina, con i suoi affollati porticati brulicanti di piccoli negozietti e banchi dei mercatini dove si può ammirare ogni genere di merce o articolo, per non parlare dei souvenirs per noi turisti.
Ben presto però lasciamo la caotica capitale per raggiungere in un sol balzo l'antica città carovaniera di Ghadames, recentemente dichiarata dall'UNESCO patrimonio dell'umanità, con la sua splendida ed ben conservata medina, la città vecchia, caratterizzata dal il suo labirinto di viuzze, porticati e piazzette, non prima però di aver visitato alcuni fra i più caratteristici villaggi berberi lungo la strada.
Questi vantano i più imponenti e sicuramente fra i più spettacolari esempi di architettura berbera, i qasr, ovvero enormi granai fortificati, solitamente a pianta circolare, costruiti verosimilmente tra il XII e il XIII secolo e che a dispetto del significato etimologico della parola (castello) raramente venivano utilizzati a scopo difensivo, ma avevano altresì la funzione di proteggere i raccolti necessari alla sopravvivenza della comunità.

Costruiti in gesso e roccia locale, con le loro fresche stanze sigillate da porte in legno di palma, servivano da magazzini per proteggere le scorte alimentari da insetti, ladri e intemperie atmosferiche: la finalità del qasr era quindi simile a quella delle moderne banche, con un sistema di risparmio e stoccaggio forzato che impediva agli agricoltori di sperperare le loro risorse.
Ma torniamo a Ghadames e più precisamente alla sua città vecchia la quale era costituita da varie zone concentriche, configurate in modo approssimativo: a mano a mano che ci si allontanava dal cuore della città, costituito da distretti residenziali e commerciali, la case lasciavano posto ai giardini, oltre ai quali sorgevano le mura.
Le zone edificate erano divise in sette settori, ciascuno conosciuto con il nome di "via" ed abitato dalle varie famiglie facenti parte delle due tribù principali della regione, i Bani Walid e i Bani Wasid; nella vecchia Ghadames esistevano pertanto sette vie principali e sette cancelli che regolavano l'accesso alla città e venivano chiusi ogni sera al tramonto.

Ogni "via" era come un villaggio a sé stante, con una moschea, case, scuole, mercati e una piccola piazza che serviva come luogo di ritrovo per la comunità; ogni qualvolta bisognava prendere una decisione che riguardava l'intera collettività, i rappresentanti delle famiglie delle sette vie si riunivano nella piazza centrale per concertare una strategia comune o prendere decisioni di ordine generale, come dirimere controversie fra le varie famiglie, amministrare la giustizia, ecc.
Tutto ciò rimane ancora splendidamente conservato agli occhi del visitatore anche se la città vecchia non è più abitata, in quanto i fondi provenienti dall'UNESCO aiutano le famiglie proprietarie, che nel frattempo si sono trasferite nella parte nuova della città, a mantenere in buono stato le loro case, attraverso le quali si intersecano le strette viuzze coperte per creare fresco e ombra nelle infuocate giornate estive ed, allo stesso tempo, illuminate da grandi lucernari equidistanti ed alti fino a 10 metri.
Completata la visita di Ghadames e dopo aver fatto conoscenza con le guide Tuareg che ci accompagneranno per tutto il resto del viaggio ci addentriamo nel deserto libico in direzione di Ghat con i nostri fuoristrada, attraversando le sconfinate distese dell'Idehan Ubari, con le sue grandi pianure sassose e gli erg sabbiosi, per attraversare i quali occorre talvolta compiere ardue acrobazie con le jeep per riuscire a scavalcarne le grandi dune e per evitare di rimanere insabbiati con la pancia della macchina "plagidamente" appoggiata al terreno.
Dopo cinque giorni senza aver incontrato anima viva ed aver assaporato i paesaggi più vari che il deserto può offrire ed i ritmi di vita, fatti di lunghi trasferimenti intervallati dalle soste per le immancabili foto ricordo e poi la lunghe passeggiate solitarie, la sera dopo aver attrezzato il campo per la notte, accompagnate dalle più varie meditazioni…, ci accoglie la cittadina di Ghat.
Un tempo fiorente centro commerciale, oggi è uno dei pochi insediamenti Tuareg permanenti nel Sahara, che vanta anch'esso un'incantevole medina fatta di case in mattoni di fango e piccole moschee dal cui "rudimentale" minareto si diffonde tuttora il richiamo alla preghiera del muezzin: naturalmente non possiamo mancare all'appuntamento di una visita accurata con guida locale.
Ma il tempo stringe e non possiamo concederci tregua: si riparte velocemente perché il programma prevede di accamparci la sera stessa ai piedi del massiccio dell'Acacus la cui

esplorazione richiede diversi giorni; il Jebel Acacus è uno scenario surreale di scuri monoliti di basalto che si ergono dalla sabbia del Sahara centrale e presenta magnifici paesaggi creati da formazioni rocciose la cui bellezza è posta in risalto dalle sabbie desertiche in perenne movimento.
Nascosti all'interno dei suoi wadi (corsi d'acqua in secca) vi sono incisioni e dipinti rupestri preistorici, in alcuni casi risalenti ad almeno 12.000 anni fa, che sono annoverati fra i principali spunti d'interesse offerti dalla Libia e che non si possono assolutamente perdere.
I dipinti, che sono disseminati lungo le pareti dei wadi in un raggio di territorio estremamente vasto, venivano eseguiti con un pennello fatto con penne o pelo di animali, con una spatola ricavata da un bastone o da un osso o semplicemente con le dita, e sono generalmente di colore rosso, ottenuto per mezzo dell'uso di un pigmento inumidito ricavato probabilmente da frammenti di pietra contenente ossido di ferro frantumati e bruciati; veniva poi aggiunto un aggregante liquido, solitamente albume d'uovo o latte, ma talvolta anche urina, sangue e grasso animale: è proprio a tali sostanze che si deve la straordinaria longevità dei dipinti, oltre che naturalmente al clima secco del deserto.

A seconda dei soggetti rappresentati e degli stili realizzativi si possono datare i dipinti e collocarli approssimativamente in periodi storici differenti che vanno dalle più antiche raffigurazioni di animali come elefanti, giraffe, bufali ed altri animali tipici delle savane africane, risalenti quindi ad un epoca anteriore alla fase di inaridimento del Sahara, a quelle delle figure umane, raffigurate prima dal corpo informe e dalle teste circolari prive di lineamenti e poi, in posizione dominante sul mondo naturale, raffigurati in scene di caccia dotati di lance e accompagnati da animali domestici o durante le cerimonie tipiche della comunità stanziali.
I periodi più recenti sono caratterizzati da immagini di cavalli e di carri da essi trainati e da grandi mandrie di bovini, che testimoniano il graduale passaggio ad uno stile di vita che trae il sostentamento principalmente dalla pastorizia, per arrivare all'ultima era dell'arte rupestre sahariana in cui domina la raffigurazione del cammello, introdotto in queste regioni all'epoca della dominazione romana.
Le incisioni o petroglifi sono concentrate nello Msak Settafet, in particolare nel Wadi Methkandoush e venivano eseguite con la tecnica della "martellina", che prevedeva l'uso di una pietra pesante ed appuntita per picchiettare la roccia e talvolta di una seconda pietra utilizzata per percuotere l'altra.
Vi sono centinaia di disegni di animali come bovini selvatici, giraffe, ippopotami, coccodrilli, elefanti, struzzi e rinoceronti, disseminati lungo un tratto di 12 km e rappresentano uno dei siti più antichi di arte rupestre della Libia, risalente ad almeno 12.000 anni fa e molti fra questi sono stati realizzati in modo straordinariamente pregevole.
Abbandonato il grande altopiano dell'Acacus e lo Msak Settafet, ci dirigiamo verso l'ultima nostra destinazione nel deserto con una lunga traversata che ci porta a costeggiare le immense dune sabbiose dell'Erg Morzuk fino all'Idehan Ubari dove troviamo ciò che meno ci si può aspettare di trovare in pieno deserto: laghi!
In un paese privo di fiumi permanenti e distante migliaia di chilometri dal mare più vicino, questi laghi rappresentano un vero e proprio miracolo della natura e ancor oggi suscitano quel senso di sgomento che soltanto l'acqua nel deserto è in grado di provocare.
Nella zona ci sono almeno 11 laghi, ma molti ora sono in secca per l'effetto combinato dell'evaporazione e dell'abbassamento della falda freatica causato dall'agricoltura intensiva nel vicino Wadi Al Hayat; hanno tutti un elevato contenuto salino (forse più elevato di quello del

Mar Morto) ed abbandonarsi sulle loro placide sponde, circondati dalle dune di sabbia, è indubbiamente un'esperienza incredibile e fra le più singolari che sia possibile vivere nel deserto.
Siamo ormai giunti alla fine della nostra grande traversata nel deserto libico e giunti a Sebha, dopo aver salutato e ringraziato le nostre guide Tuareg per l'ottimo servizio che ci hanno prestato in tutti i giorni passati a vagare nel deserto, rientriamo a Tripoli con un volo aereo delle linee interne libiche.
Abbiamo ancora a disposizione 2 giorni che utilizziamo per la visita dei due più grandi siti archeologici romani della Libia e forse di tutto il nord Africa, Sabratha e Leptis Magna; quest'ultima soprattutto colpisce il visitatore per la magnificenza dei suoi edifici monumentali, dei lussuosi complessi termali e fori intorno ai quali ruotava la vita pubblica, costruiti con solidi massi di calcare ed impreziositi da migliaia di colonne costituite da blocchi di marmo di varia origine.

In ogni angolo si respira lo sfarzo di una città ricca grazie agli scambi commerciali che trovavano nel suo grande porto importate crocevia e che diede addirittura i natali ad un imperatore romano, Settimio Severo, che tanto contribuì all'ambizioso progetto di trasformarla in centro in grado di competere addirittura con Roma.
Siamo ormai giunti alla fine di questo viaggio e non ci rimane che tornare a casa, conservando negli occhi le immagini di tanti luoghi e realtà differenti, tutti aspetti di un paese che ci ha riservato più sorprese di quante ne potessimo immaginare e che ha infranto tutti gli stereotipi che ci eravamo portati dietro nella nostra valigia.

PORTOGALLO E MADEIRA
Un giardino affacciato sull'Atlantico

"Un giardino affacciato sull'Oceano"… nessuna definizione è più azzeccata quando si parla di quest'isola, in realtà parte di un piccolo arcipelago(le altre sono Porto Santo e le Ilhas Desertas) situato nell'Oceano Atlantico, a circa 980 km. a SO dell'Europa, raggiungibile in aereo con un volo di poco più di due ore da Lisbona. Si tratta, come gli altri arcipelaghi dell'Atlantico (Canarie, Azzorre e Capo Verde), di isole di natura vulcanica, contraddistinte da una natura spesso aspra ma anche affascinante, sempre interessante da esplorare.

L'isola di Madeira, la meta di un viaggio da sempre progettato e sognato, si estende per una lunghezza di circa 57 km. ed un'altezza massima di 22 km.; può quindi essere agevolmente tutta visitata anche in un tempo relativamente breve, come 8/10 gg. ed eventualmente costituire la prima parte di un viaggio che comprenda anche il Portogallo continentale.

Madeira, oggi regione autonoma del Portogallo, venne scoperta nel 1420 dal capitano portoghese Joao Gonçalves Zarco in uno dei suoi viaggi che preparavano la rotta delle Indie occidentali: la leggenda vuole che il capitano e i suoi uomini furono a tal punto impressionati dalle foreste primordiali, impenetrabili e disabitate che ricoprivano l'isola da appiccarvi il fuoco che, ardendo per anni, distrusse uno straordinario patrimonio naturale. L'isola venne comunque battezzata "isola del Legno" (Ilha da Madeira) ed anche oggi offre al visitatore paesaggi ed ambienti naturali di rara bellezza. Non è isola di spiagge: le sue coste alte e frastagliate, con strapiombi che spesso superano l'altezza di centinaia di metri, sono sferzate incessantemente dalle onde di un oceano che, minaccioso e freddo, non invita certo alla balneazione. Eppure il clima è perfetto, con una minima escursione termica annua (max. 26° in estate ; min. 16° in inverno), con un grado ottimale di umidità che permette la crescita di una vegetazione

lussureggiante e la coltivazione di piante, come il banano o l'ananas, impossibile a questa latitudine.
Il capoluogo è Funchal, città di circa 100.000 abitanti, posta sulla costa SE, dotata di un grande porto, di un pericoloso aeroporto ricavato contro il fianco di un rilievo, di un bellissimo centro storico pavimentato a disegni geometrici o fantasiosi in ciottoli bianchi e neri, di un'Università , di un colorato mercato ortofrutticolo e ittico (particolarmente pescoso in questa zona l'Oceano; una delle specie più pregiate è il cosiddetto "spada nero") e soprattutto di stupendi giardini botanici che rivelano la ricchezza, il trionfo della flora locale. Il periplo dell'isola può iniziare verso ovest e toccare graziosi borghi di pescatori sulla costa o più nell'interno centri (come il suggestivo Curral das Freiras) adagiati sul fondo di un cratere di vulcano ormai spento, offrendo spettacoli mozzafiato come lo strapiombo del Cabo Girao (uno dei più alti al mondo con i suoi 600 m.) o la vita fuori del tempo di Santana (sulla costa N), con le tipiche case col tetto di paglia e le chiese bianche, dall'architettura coloniale sobria sottolineata da inserti di scura pietra lavica.
Se si lascia la costa si può salire facilmente, lungo sentieri ben segnalati che seguono le "levadas"(i canali di irrigazione scavati dai contadini), fino alla cima del Pico Ruivo, la montagna più alta dell'isola (1860 m.), la cui cima è spesso nascosta da una bianca coltre di nuvole. Infine, prima di tornare a Funchal, è d'obbligo una sosta nella Penisola di Sao Lorenço, luogo aspro, desertico e affascinante; il paesaggio è reso unico dalla presenza di tanti generatori eolici, lezione di energia pulita che ci viene dall'isola dei fiori, dei turisti discreti e poco chiassosi e… del buon vino.

Lasciata Madeira, eccoci in Portogallo, l'ovest d'Europa, stretto dalla Spagna contro l'Oceano, terra antica di frequentazione umana e di diverse successive dominazioni: da quella romana, che ha lasciato splendide testimonianze archeologiche, a quella visigota e poi araba e infine cristiana, dopo la "Reconquista" della metà del XIII secolo.
E' un paese piccolo (poco meno di 11 milioni di abitanti), giovane, che è rinato dopo essersi scrollata di dosso una lunga dittatura ed ha intrapreso un difficile cammino di democrazia e modernizzazione che ha compiuto a tappe veloci riuscendo ad entrare nell'UE (1986) e nell'unione monetaria (2002), giungendo fino alla presidenza della Commissione con il suo ex premier Barroso (2004). E' un paese ideale per un viaggio alla scoperta di una natura spesso ancora incontaminata, di testimonianze storiche, artistiche e archeologiche di notevole valore, di città ancora a misura d'uomo, di forti e radicate tradizioni musicali, letterarie e religiose.

Il nostro itinerario parte dalla capitale, Lisbona, e poi si snoda attraverso le due regioni più meridionali: l'Algarve, una striscia di terra assolata e mediterranea, ricca anche di affollati insediamenti turistici, e l'Alentejo, una vasta regione agricola, poco abitata ma costellata di magnifici piccoli borghi arroccati su alture, spesso dagli intatti centri storici ignorati a torto dai frettolosi turisti.

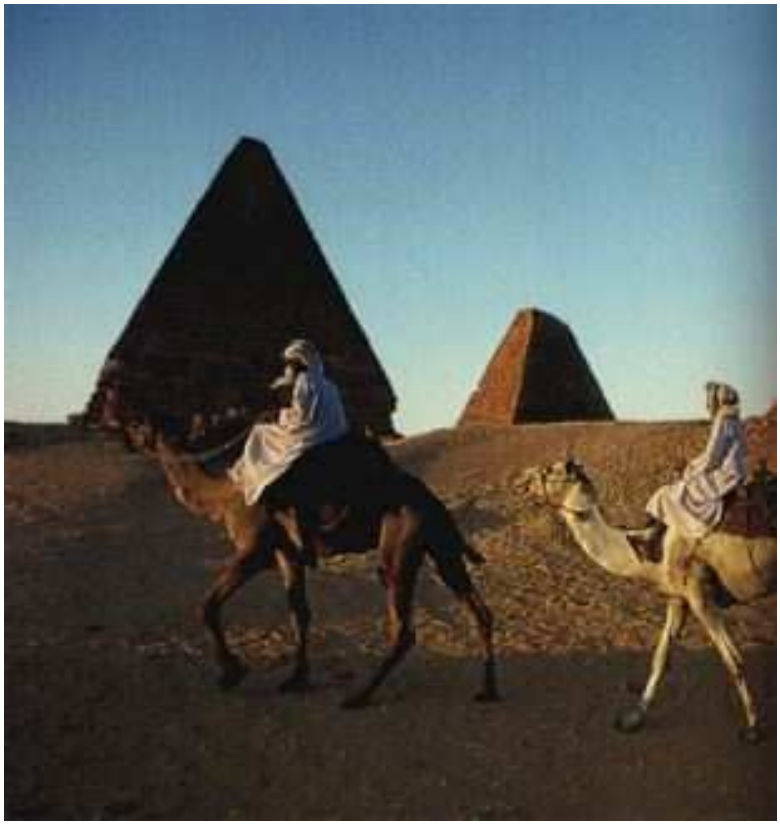
Lisbona (650.000 ab.) è una città vivibile, da girare a piedi o sui caratteristici tram gialli: costruita su sette colli alla foce del Tago (Tejo in portoghese, che divide orizzontalmente in due l'intero paese), conserva pochi monumenti sopravvissuti al terribile terremoto che la distrusse nel 1755: ad esempio il convento e la chiesa dei Jeronimos e la torre di Belèm (assurta ormai a simbolo della città), gioielli di quello stile "manuelino" che qui significa il passaggio al Rinascimento e già preludio al Barocco. Da non perdere poi la salita al Castelo de Sao Jorge, che domina la città e il mare e una visita al Sé, la cattedrale romanica dall'austera facciata.
L'Algarve ci accoglie col suo capoluogo, Faro; da lì si può iniziare un tour della costa, giungendo fino all'estremità occidentale del continente, il promontorio di Sagres, arida roccia battuta da venti perenni che agitano le acque dell'oceano e ricco di suggestioni e ricordi, soprattutto nell'ora di tramonti mozzafiato. Ma si possono fare utili deviazioni all'interno e, lasciate volentieri le chiassose spiagge di Albufeira e Portimao, raggiungere Silves, che fu capoluogo sotto la dominazione dei Mori, e godere l'intatta atmosfera medievale del suo borgo; oppure dedicarsi ad un passato ancora più lontano e ammirare i mosaici della villa romana di Milreu o spingersi più a nord, già in Alentejo, e tra distese di querce da sughero scoprire preziosi resti di lontane civiltà megalitiche (3000 ca a.C.) come il dolmen (tomba collettiva) più grande d'Europa o il cromlech (circolo votivo di pietre infisse nel terreno) Dos Almendres, sperduti in una natura che, qui più che altrove, rivela ancora il rispetto dell'uomo.
Perla dell'Alentejo è il suo capoluogo, Evora, città dalle antiche tradizioni culturali, sede di Università, stretta attorno al suo splendido centro storico, dichiarato dall'Unesco (1986) Patrimonio mondiale dell'Umanità. Una tranquilla passeggiata farà scoprire il Sé, la cattedrale romanica dove furono benedette le insegne di Vasco de Gama prima del suo viaggio verso le Indie nel 1497; lo strepitoso tempio romano (fine II° sec. D.C.) detto "di Diana", che con le sue 18 colonne corinzie ancora *in situ* è il monumento meglio conservato dell'intera penisola iberica; la chiesa di Sao Francisco, con l'inquietante Capela dos Ossos, interamente rivestita di ossa e teschi umani dai frati, all'inizio del Seicento. La visita non potrà non comprendere, tornando verso Faro, i borghi di Estremoz, la città del marmo, Beja, dai coloratissimi azulejos , Serpa, con un acquedotto medievale ancora intatto e Mertola, che conserva una chiesa ricavata da una moschea.

SUDAN
Storia, genti e paesaggi della Nubia

L'impero di Meroe rappresenta il culmine dello sviluppo delle culture nubiane e, al tempo stesso, il momento fondante della attuale identità sudanese in modo analogo all'impero romano per la

cultura dell'Europa occidentale. Se nella più remota preistoria i contatti fra la Valle del Nilo egiziana e quella sudanese furono di fatto irrilevanti, a partire dal 3500 a.C. i rapporti si fecero gradualmente più stretti, come è documentato dalle necropoli delle due aree e dalle spedizioni

commerciali egizie effettuate dai principi di Elefantina (VI dinastia). L'archeologia nubiana ha restituito numerosi
siti che dimostrano, anche in assenza di scrittura e forme monumentali di arte, la presenza di strutture politiche organizzate, come l'insediamento urbano di Kerma, probabile capitale dell'antico regno Kushita. Il toponimo Kush, attestato anche nella Bibbia, iniziò a diffondersi nelle iscrizioni egizie a partire dal principio del II millennio a.C. per designare la regione posta oltre la frontiera meridionale dell'Egitto che, dopo il 1500 a.C., divenne oggetto di una intensa politica espansionistica. In tale periodo si giunse infatti ad occupare il territorio fino alla V cateratta e vennero edificati numerosi monumenti, primo fra tutti il tempio di Selob realizzato durante il regno del faraone Amenhotep III, e fu fondata, su modello tebano, la città di Napata, futuro capoluogo dell'intera area geografica. In età ramesside (XIII secolo) l'influenza egizia si fece sempre più forte ed iniziò una autentica politica di edificazione di santuari e luoghi di culto destinati a trasformare la Nubia in una sorta di secondo Egitto, anche se la specificità della cultura di Kush sopravvisse particolarmente in realizzazioni artigianali di piccole dimensioni ma di grande valore artistico. Tra l'VIII e il VII secolo a.C. la potenza del regno di Napata crebbe a tal punto da intraprendere la conquista dello stesso Egitto ed i "faraoni neri" della XXV dinastia estesero il loro potere sul Basso e l'Alto Nilo, mentre la loro città d'origine aggiunse il suo nome a quello delle capitali storiche Tebe e Menfis. Chiusa questa breve parentesi, dopo il ritiro dall'Egitto avvenuto nel 664 a.C., la cultura nubiana continuò il suo sviluppo con caratteristiche che lasciarono sempre più spazio alle tradizioni locali, attorno alla nuova capitale Meroe. La città, crocevia di importanti vie commerciali, divenne al tempo delle monarchie ellenistiche e dell'impero romano il centro di un grande regno che fermò l'espansione dei Romani in Africa e l'emblema di una civiltà ispirate alle maggiori culture del mondo antico ed ancora oggi il visitatore si stupisce di fronte alla grandiosità del suo impianto urbanistico ed



alle rovine delle caratteristiche piramidi. I contatti commerciali e diplomatici tra Meroe e Roma, avviati nel I secolo a.C., si protrassero per più di tre secoli e numerose sono le testimonianze riscontrabili nelle pitture pompeiane ed ercolanesi così come in molte fonti letterarie dell'epoca; altrettanto frequenti sono i ritrovamenti di manufatti di lusso di provenienza romana in area nubiana, testimoni di scambi intensi e continui. A partire dalla fine del III secolo iniziò tuttavia un periodo di decadenza e di guerre contro le popolazioni confinanti che si protrasse fino alla meta del VI secolo quando, grazie anche all'influenza della civiltà bizantina ed ai frequenti insediamenti di monaci provenienti dall'Egitto cristiano l'intera regione abbracciò la nuova religione. I secoli successivi segnarono poi un alternarsi di vicende culturali e religiose che portarono lentamente, attraverso il lungo Medioevo cristiano ed islamico, al formarsi di quell'entità statale che oggi conosciamo sotto il nome di Sudan e che ancora non è stata in grado di comporre i molti conflitti che rischiano di minarne l'unità.

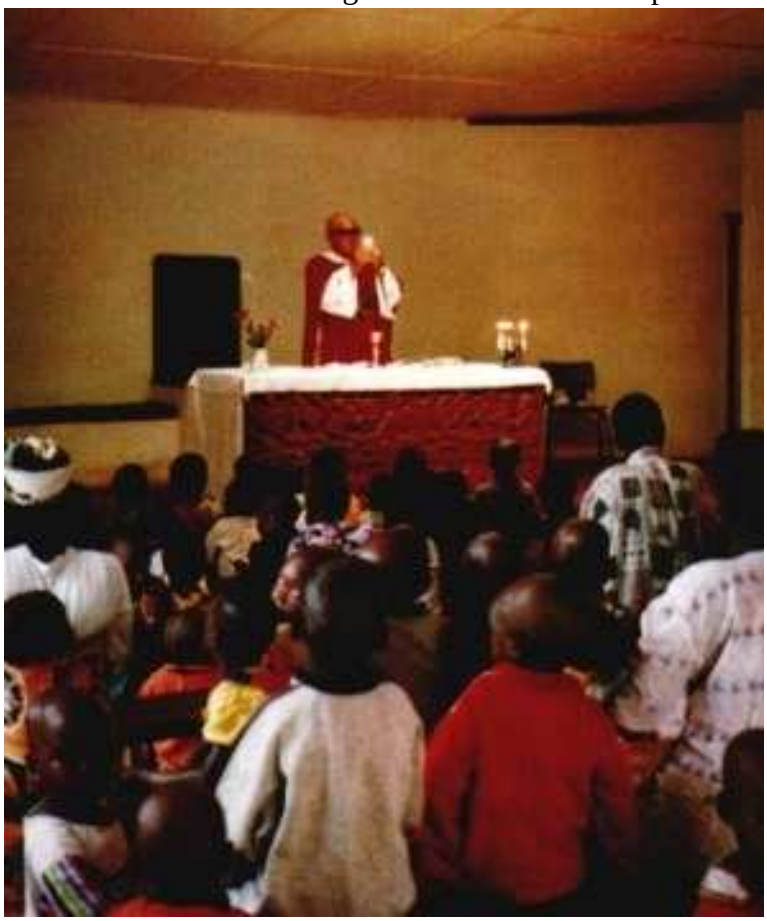
BURUNDI
Terra di missione e di speranza

II Burundi - E' un piccolo paese dell'Africa centrale: clima ottimo e forte densità di popolazione. Ma anche interminabili tensioni tra le due etnie dei tutsi e degli hutu, e lotte interne ricorrenti. Negli ultimi dieci anni, trecentomila morti, un milione di profughi, centomila bambini orfani e abbandonati, miseria e fame crescente. Questa la realtà umana per la quale noi francescani operiamo dal 1973, offrendo un'umile testimonianza d'amore e di Vangelo, in una parrocchia del sud est del paese, che si chiama Kayongozi.

Tra poveri e lebbrosi - II nostro primo servizio, trent'anni fa, lo abbiamo riservato ai lebbrosi. Erano molte centinaia di famiglie. La lebbra la trasmettevano inesorabilmente i genitori ai figli, come una tragica eredità. Le famiglie colpite dal contagio si lasciavano andare a morire, come una inevitabile fatalità. Ma Francesco d'Assisi, incontrando un lebbroso aveva incontrato Gesù. E proprio a vivere tra i lebbrosi aveva mandato i suoi primi frati. Accogliemmo i lebbrosi come fratelli. Medicine, cibo, igiene, controllo continuo, intervento immediato ai primi sintomi. Oggi il contagio è quasi scomparso. Sono rimasti un centinaio, sparsi sulle colline, e una ventina, i più gravi, riuniti a vivere insieme in fraternità, accanto a noi, in un conventino costruito per loro da P. Simone.

"Chi accoglie uno di questi piccoli accoglie me" A partire dagli anni '90 divenne sempre più urgente interessarsi dei bambini abbandonati, orfani dell'odio, denutriti e malati. Sono la triste eredità della violenza etnica che esplode in stragi periodiche tra hutu e tutsi. Migliaia di bambini vengono abbandonati, si danno a vivere di espedienti e si organizzano in bande fuggendo nei boschi. Una situazione intollerabile.

II Villaggio S. Francesco - La nostra risposta fu di costruire un villaggio per loro, raccoglierne quanti possibile, di tutte le età, curarli, dare loro una formazione umana e restituirli sani alla vita. Una ventina di edifici, piccole o grandi strutture destinate a svolgere i servizi essenziali per circa duecentocinquanta persone. In maggioranza sono bambini, ragazzi e ragazze delle diverse età, giovani fino ai diciotto anni. Ma anche ragazzi handicappati, anziani gravemente malati e non più autosufficienti, lebbrosi bisognosi di cure continue. Dormitori, refettori, chiesa, cucine, infermeria, lavanderia, sale per riunioni e svago. Un complesso di costruzioni immerse nel verde dei giardini e dei campi, concepito non come istituto per la formazione dei ragazzi, ma come spazio di accoglienza di una grande famiglia, che faciliti i rapporti umani e l'aiuto reciproco. Gli adulti per i bambini, i sani per i malati, tutti insieme per una vita serena e confortata dagli affetti.



La loro Messa - L'appuntamento più bello di ogni giornata è per tutti quello delle tre del pomeriggio, nella piccola chiesa bianca del villaggio. E' Gesù che li invita a celebrare con lui l'Eucaristia. La partecipazione, naturalmente, è libera; ma i bambini non mancano mai a quest'ora di divertimento, di canti di danze e di tamburi. Anche i bimbi più piccoli partecipano come possono, e si guardano attorno stupiti e divertiti. Quasi un gioco che si fa preghiera e si eleva al cielo, come gratitudine e supplica per il dono che ricevono da Dio e dai benefattori.

La loro giornata - In questa grande e singolare famiglia Ia vita si svolge secondo i soliti ritmi della vita familiare, tenendo conto delle diverse età ed esigenze. Tutti si alzano alle prime luci dell'alba, verso le sei del mattino; i ragazzi e soprattutto le ragazze provvedono alla pulizia degli ambienti e dei malati; per i bimbi più piccoli, non disponendo di pannolini, ci vuole la doccia più volte al giorno; i ragazzi più grandicelli fanno colazione in fretta e si recano alla vicina scuola, per tornare alla sera al tramonto; le ragazze accudiscono ai malati, ai bimbi piccoli, alla cucina, al refettorio e all'infermeria, facendo le prove generali per diventare mamme; verso il tramonto c'è per tutti l'unico pasto consistente della giornata; i lebbrosi e gli altri malati fanno le cure specifiche e si sentono confortati dall'allegria dei bambini che cantano e giocano dintorno. Solidarietà tra piccoli e grandi, sani e malati, per costruire insieme una vita a dimensione d'uomo, nel volersi bene, aiutandosi a vicenda per dimenticare la violenza che ha sconvolto la loro storia.

Indice

Prefazione……..pag. 1

Libia: città carovaniere, oasi e rovine romane

1. Relazione di Giangiacomo Pesante…….....pag. 2

Portogallo e Madeira: un giardino affacciato sull'oceano

2. Relazione di Laura Trucco e Maurizio Albertieri.....….....pag. 6

Sudan: storia, genti e paesaggi della Nubia

3. Relazione di a cura della Biblioteca civica "A. S. Novaro"…….....pag. 9

Burundi: terra di missione e di speranza

4. Relazione a cura di Fratelli Francescani, Imperia……..pag. 12

Le opinioni espresse negli articoli firmati impegnano unicamente la responsabilità degli autori.

Finito di stampare in proprio nel mese di maggio 2005